

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1284

MILANO

BRAIDENSE

1533

N. 50



ORITHIA
 FAVOLA

SCENICA DEL CONTE
 MAIOLINO BISACCIONI

*All' Illust: Signor Andrea Malipier
 fu dell' Illust: Signor Tomà.*



IN VENETIA, MC. L.

Appresso i Milochi.
 Con Licentia de' Supiriori e Priuilegio.

3
ILLVSTRISS:

SIG: ET PADRON

MIO COLENDISS.

F Scel'Or thia mia alla luce
delle Stampe nel punto
che si fa veder su le Scene
arredata di Mutiche me-
lodie fra vaghi apparati, & da
vive attioni abbe lita, ma se io
non la illuminaua dei pregiat f-
simo nome di V. S. Illustriss. la
potea ben di e vn di quei mostri
di cui parlò il Maestro delle
Poësie. TVRPITER ATRVM

*Desinat in piscem mulier formosa
supernè.*

Questo iume, che
è l'ultimo che io gli dò, senza
dubio è il piu valeuo e a farla
risplendere. V. S. Illustriss: che
è grande di animo, di virtù, & di
nascita, non sdegnarà di mirarla
con quella benignità ch'è sua
propria. Onde se questa mes-

A 3

china

4
china, che fù concetta fra l'an-
gustie d' vn'animo grauato da
gli anni, & oppresso da più d'vn'
incontro di fortuna, serà per lo
meno fortunata nel suo di nata-
litio so gendone all'orizzonte il
nome di V. S. Illustriss: a cui mi
pregiarò di viuere nell'eternità.

Deuotiss. & Offeruantiss:

Il C. Bisaccioni.

Venetia primo Febraro 1650.

LET-

5
LETTORE



*Non feci mai
professione di Poe-
ta sapendo quan-
ti requisiti deb-
bano concorrere à tanta di-
gnità. Ma mi sono però ar-
rogato l'authorita di Poeta pri-
uilegiata dal Maestro con quel-
le parole.*

POETIS.

*Quidlibet audendi semper
fuit æqua Potestas. poiche sa-
pendo io che Borea fu cauallier
priuato di Tracia, mi son presa
facoltà di dirnelo Re, facoltà, se
non erro, deriuata da quel lau-*

A 3 ro

ro, che è comune à Cesare, & al Poeta, si che potendo vn Imperadore fare vn Re se lo presume anche vn Poeta. Se ti piace godila, quando nò, inghiottiscine l'amaro biasimandola, ò sputala, se ci sputassi anche vn dente, che iò non ne do vn frullo; è vero ch'ho pensato di darti gusto, ma se nò mi sarà riusito, n'haueremo entrà bi pazienza; se però non darai nell'impazienze di bestēmiarla, il che non posso credere dalla tua bontà Addio,

PRO-

ARGOMENTO

Eritteo Re di Athene promise la figlia Orithia in Moglie a Borea giouene Re di Tracia. Leucippo Principe di Megara bramoso anch'egli di hauer la medesima offerse ad Eritteo di farsi suo tributario se gliela concedea. Assenti à questo il Re mandando à Borea, il quale risaputolo, passa incognito in Athene sotto nome di Geloro, & per mezzo di vna vecchia introduce i suoi amori con Orithia, che ne diuene amante; ma essendosi dello stesso innamorata Lucrina sorella di Orithia concordemente restano in cōcerto Borea, & Orithia, ch'ei si finga di amare Lucrina pertãto piu celare i suoi trattati. Qui conincia la fauola, che si rappresenta in Athene.

A 4 PER-

8
PERSONAGGI

E Ritteo Re di Athene
 Orithia | (teo
 Lucrina | Sorelle, figlie di Erit-

Borea Re de Tracia sotto nome di
 Geloro di Creta

Melissea che si finge Maga

Lisetto paggio di Borea

Nigella Damigella di Lucrina

Nisio prefetto della Cantina Reale

Gargario Presidente della Cucina
 Regia

Capitano d'vna Naue di Borea

Mercurio | Vittoria | Inganno

Cibele | Honore | Sonno

Notte | Amore | Morfeo

PRO-

9
PROLOGO

MERCURIO, CIBELE, NOTTE.

M: O dell'antro profondo
 Habitatrice, d'horride tenebre
 Lascia le ruuidissime latebre
 Madre antica del Mondo
 Odi Cillenio, ascolta
 Il Messaggio fedel de gli alti Dei
 Oue nascosta, oue rinchiusa sei,
 Et in qual opre inuolta?
 Cedete, o là, cedete
 Frigidi marmi, Porfido, ediaspro
 Che si, che si: ch'io mi disdegno, e
 inaspro
 Se più me l'ascondete.
C. Chi mi toglie à me stessa,
 E richiama alla luce
 questa mano indefessa,
 Che tutto opra, e produce?
M. Il tuo nipote Amore à te m'inuia.
C. Che vuole, & che desia?
M. Brama condurre à fine
 Vn bel furto amoroso.
C. Non turbi il mio riposo faticoso
 A s Eglì

Io

Egli che tutto può ;
In questo ermo confine
A' che io voglia per lui veder non so

M. Fa che sgombri dal Cielo
L'oscura figlia tua l'atro suo velo
Molto pria dell'usato ;
Acciò che in vn sol die
Sia vn infedel d'infedeltà pagato ,
E goda Amor dell'accortezze mie .

C. Facciasi ciò che vuole Hermete , e
Amore.

Figlia parti dal Ciel, vattene homai,
Così vuole il tuo figlio ,
Et io te ne consiglio .
Onde ingannato sia l'ingannatore :
Hoggi Mercurio vuole
Testimonij à suoi furti il Cielo, e'l Sole

N. Obediscasi Amor, mia gloria sia
Seruir la prole mia :
Fuggite pure o stelle ,
E'l campo al Sol cedete,
O mie lampadi belle,
E al' Ocean volgete
Vostre viue fiammelle.
Porta o pigro Boote
Circa l'asse del Cielo
Più veloce le tue, più le mie ruote

M. C.

M. C. N. Sorgi bel Dio di Delo ,
Accoppia al carro d'oro Eto, e Piroo,
E Campeggi l'aurora in sul'Eoo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Borea, Lucrina, Orithia,
Lisetto Nigella.

B. Dal tuo lucido Oriente
Del mio di candida Aurora
Spunta homai lieta, e ridente ,
E colora
Co'l tuo raggio almo, e sereno
L'atra nube del mio seno .
Altra Venere non bramo
Che il mio di fulgido porte,
Che il bell'occhio, che sol amo
E da morte
Mi può trar co' suoi splendori
Che dan vita all'alme, e à i cori
L. Bel Rossignuolo
Che qui d'intorno
Porti il volo, e spiegbi il canto
Dhe soggiorno

La

12 A T T O

Fa qui tanto

Ch'io disfoghi i miei lamenti

Fra soavi tuoi concenti,

B. O' Che voce importuna!

Ma il Ciel grauido di luce

Già colà porpore & ostri

Sparge all'etra, e'l Sol produce

Dabei chiostri

dell'eterna sua magione,

E'l silentio a tutti impone

Or. Quando spira quell'auretta,

Che precede il Sole Estiuo,

L'augellin tutto giuliuo

Soura il ramo al canto alletta

Salutando i primi albori,

E se cantai suoi Amori

Non dispiega i vanni pria

Che ei saluti chi il desia

B. Voci amate

L. Voce odiate

B. Vi saluto luci belle

Care stelle,

Vi saluto luci amate

Dal mio cor luce adorate

Lis. Speditela che anch'io

Crepo di salutar l'Idolo mio

Luc: Done, e done Geloro?

D'ama-

P R I M O 13

B. D'amati raggi pieno

A contemplare, e custodir nel seno

Così dolce tesoro.

Addio fiamma gradita

Sostegno di mia vita.

Ebro di gioia il core

Se più ne gode, repentino ei muore

Or. Ah si ratto parti!

Lu. Ah che à quel dipartire

Io mi sento morire,

Che con gelida mano il cor m'apri.

Lis. E tu Nottola mia

Non ti partir se non ti parlo pria.

Nig. S'io la Nottola sò, tu il pipistrello.

Dhe Lisetto caro e bello

Se tu mi ami

Perche Nottola mi chiami?

Dimmi pur farfalletta

Cui tua face arde, e diletta.

Lis. O' Nigella

Tutta bella

La mia Nottola ti chiamo,

Perche bramo,

Da quei Soli fatto cieco,

All'oscuro hauerti meco.

Così Amor, ch'è cieco affatto

Della vista non gode, e gode il tatto.

Ma

14 A T T O

Ma gente di qua viene.

Addio cara mia spene

Neg. Addio bel fior daliso

Del giardino d'Amor, rosa, e Narciso.

SCENA SECONDA

Melissea, Lifetto

M: Caduca età che fai,

Come tosto te n' fuggi?

Come ratta te n' vai!

E sì bella struttura

Della Celeste man, della natura

Homicida crudel perdi e distruggi?

O' bella età de miei pasati giorni

Perche non riedi ancor, perche non torni?

Perduta età dhe vieni,

E con senno sagace

Godrem dei di sereni.

Ah che vaneggio, stolta,

Non ha senno cannto etade incolta,

Che segue sol quel che diletta, e piace.

Che gionna, o Ciel, prouido senno, e ardente

Quan-

P R I M O. 15

Quando trema la man, l'occhio e

Lis. T'inganni, (languente?)

Se gli anni

Ti credi tornare,

Ne meno arrestare

Vecchietta gentile.

A pena soggiorna,

E mai più ritorna

Dell'huomo l'Aprile;

Vecchietta gentile.

Corroso

Neuoso

Già fatto il tuo crine

Dimostra che al fine

Già sei della vita,

Già tremulo il dente,

E l'occhio piangente

La tomba t'addita

Vecchietta pulita, Vecchietta scalt-
trita

Mel. Aspettami aspetta

Furbetto insolente,

Maligno, insolente,

Ragazzo, fraschetta;

Che questo legno à pieno

T'insegnarà à tener la lingua à freno

Lis. Pace, pace che io scherzo,

Madruc-

16 A T T O

Madruccia saporita,
 Vn baston su la vita è vn brutto
 scherzo

Mel. Se burli, scherzo anch'io.

Dimmi, bambolo mio,

Dimmi doue è Goloro?

Lis. Strega per stregar l'oro.

Vanta saper le cose da auuenire,

E ancora non sa dire

qual sia del mio Sig: il vero nome.

Mel. Che barbottì fra denti?

Lis. Io dico, come

Esser può che non sappia Melissea,

Donna de spirti Imperatrice, e dea,

Doue Goloro sia.

Mel. Il sò, ma vuò che pria

Me'l dichi, per veder se tu m'in-
 ganni.

Egli poiche di Creta

Qui venne per Orithia

Lis. Ah aba cara sta cheta,

Ch'io crepo dalle risa.

M. Perche?

Lis. Perche decisa

M'hai vna gran questione.

Mel. E quale?

Lis. Il mio Padrone

Che

P R I M O. 17

Che è, come sai, Cretense

(Così fosti tu vna)

Vuol ch'io dica, che egli è di Sala-
 mna

E' che à te stesso il dica

Mel. à Melissea indouina

Non può celarsi il vero.

Lis. Ma vien di donne vn Choro

Vado à trouar Goloro

Mel. Dilli, che meco sia.

Lis. Si indouina mia d'oro e di seta.

Malanno à chi ti crede,

Borea chiama Goloro, e Tracia Creta

SCENA TERZA

Orithia, e Melissea

Or. A punto io te volea

Amata Melissea

M. Dimmi figlia che brami?

Ma che vuoi, dir s'io so,

Che Goloro tu ami?

Or. Al tuo saper nulla celar si può.

Sai chi è Borea di Tracia, e non Ge-

loro

Per cui nò sò ben dir, se viuo, o no

Tutto

18 A T T O

Tutto arde questo petto

M. Oh che tristo Lisetto

Or. Ma che arder dissi io,
Se di ghiaccio è'l cuor mio?

M. Tutto disse in vn fiato;

Nulla m'è più celato.

So che il tuo genitore

A Borea ti promise, e poi pentito

Prese il nuouo partito

Offerto da Leucippo di Megara

D'esser suo tributario.

Così il Prencipe è vario

Con la sola ragione

Che saggio è quel che sa

Al mutar d'occasione

Quale al vento la vela il buon vec-
chiero

Cangiar voglia, e pensiero

E sò che Borea qui drizzò l'antenne

Ignoto, e per te venne.

Or. Oh quanto sa costei!

M. Anche dir ti potrei. Ingegno aita.
Che sei ingelosita.

Or. Sì sì, son di Lucrina.

M. V'è se son indouina.

M'aiuto per mia fè,

Ma vano è'l tuo timore

Che

P R I M O. 19

Che costate di Borea è'l puro amore.

Ma perche l'huom fouente

Anche in amor si cangia di repente,

Se di vn liquor due stille

Io gli darò, non sia che ei più vacille.

Or. Doue amica, dou'è

Quel liquor che può farsalda vna sc?

Liquor almo e prestante,

Se può fermar d'uncor la voglia
errante

Mel. La nel profondo centro

Stabile ei fa dell'ampia terra il pòdo

Io il trarrò di là dentro

Co'l mio saper che à null'altro è se-
condo

Or. Se' di colà il trarrai,

Tardi l'aiuto haurò se non più mai.

Mel. con l'oro, e co'l sapere

Tutto posso ottenere.

Or. Oro ci vuol! per cui?

Mel. Piace anchel'oro al Re dei Regni
bui,

E'l trifauce molosso

Solo per l'oro tace

Più succoso d'ogni Osso

Io per oculta via discendro

Il custode con l'oro ingannarò

Il

E' liquor prenderò.

Or. Troppo lungo cammino, ò Madre mia

Troppo duro aspettare

Frà pene così amare

Mel. In vn momento io ne farò la via

Or. Tendi questa Catena

Tutta di gioie piena:

Vattene, e torna presto.

M. Sarà mia cura questo.

Amor vattene và,

Con me tu non la puoi.

L'arte mia di te più sa,

Toiche scioglie i nodi tuoi.

Tu segreto esser ti vanti,

E pur io degli amanti

I segreti trò dal seno,

E se tu gli incateni, io li scatenò

SCENA QVARTA

Eritteo; Lucrina; Nigella

Er. Figlia? perche pensosa

Ti veggio, e poco men che lagrimosa?

Quale strano accidente

Rende mesto il tuo cor sì di repente?

Lu. Padre vn certo timore

Mi

*Mi tien l'anima oppressa oppresso il
core*

E' tacerlo, e' lridire

Vgualmente è martire;

Ma forse è vn van sospetto,

Che m'agita il pensiero.

*Er. Figlia mia regio cor non ha di-
feto.*

Ben per trouare il vero

*La prudenza in ciascuno i dubij
muoue;*

Ma se vn fisso pensier l'alme comoue

Entro d'vn Regio petto,

Non lo chiamar sospetto

Ma del sommo motore opra diuina,

*Che presagse il ver, mostra, e
indouina.*

Nig. O misera innocenza,

*Se vn dubbio in cor di Re tanto ha
credenza.*

*Lu. Tolga il Ciel, genitor, che vero sia
il dubbio, & il timor dell'alma mia.*

Orithia. il dico?

Er. sì.

Lu. Forse m'inganno

Er. Non più timore olà, parla,

Lu. Signore

Er. Che Signore? che inganno? che tacere?

parla che il vuol sapere

Luc. Il dirò al fin. temo che Orithia vaga

Sia del stranier Geloro,

Poi be veggio fra loro

vn souente parlar che nò mi appaga

N. Vh il Ciel ve lo perdoni, & che diceste?

Son cose da dir queste?

Lu. Taci, vn geloso core

Se non parla, si muore.

Er. se sarà ver, Geloro pagará

Tanta temerità..

Taci tu figlia, e offerua

Quel che si faccian l'empio, e lo proterua.

Lu. Misera me che fei?

Per acquistare io perderò l'amante

N. g. Altro ci vuol che homi.

O' che sia maladetto

Il parlar à sproposito. e chisa,

Che non perda anco il pouero Lisetto

O' vita ò libertà?

SCE-

SCENA QUINTA

Lisetto . Nigella

Lis. Lisetto ti saluta

Vaghissima Nigella

Nig. Nigella risaluta

Il suo amato Lisetto

Lis. Da lunge io t'ho veduta

Più bella d'ogni stella

Brillante, e lucidissima

Gioia del mio t'oro preciosissima

Nig. Da vicino ti miro

Mio carbon chio, diamante; e mio

Zaffiro

Ma di m'ame da vero?

Lis. Nigella s'io non t'amo

Con l'anima co'l core, e co'l pensiero,

Dalle regole mi sia tolto l'Amo

Perda nel declinar il genitiuo,

Vsi meco il padron sempre il datiuo,

E se il mio amor non è del soprafino

Nò mi accordi giamai co'l feminino

Nig. Gran scongiuri.

Lis. Tant'è

Nig. Se vn segreto ti dico

M'of-

M' o sseruarai tu fè?

Lis. Se si deue tacere,
Assicurati pur che no'l ridico.

Nig. Da qua la mano.

Lis. Stringimi piano.

Nig. Hor tu deui sapere,
C. he Eritteo ha saputo che Geloro,

Lis. Ahime.

Nig. Che domin' hai?

Lis. Nulla. Spedi sci presto.

Nig. dico che il Re ha saputo

Lis. Ben?

Nig. Che Geloro, e Orithia son' amanti.

Lis. Respiro. Altro che questo?

Nig. Parti poco? Il vuol mort o

Lis. La cagione?

Nig. Perche ei non è suo pari, e è ma-
ritata

Lis. Oh t. à. ta. vna Real frittata,

Lisetto à te. Geloro è vn Caualliero
Grande, & altroue ha volto il suo
pensiero

Nig. Douo?

Lis. doue? in Lucrina

Nig. Ah vo' parella fina.

Ma vieni ch' il restante io ti dirò

Lis. Vengo, ma non mi cogli alla fe nò.

SCE-

SCENA SESTA

Borea Melissea

B. Hor come iò ti dicea,
O saggia Medissea,
Poiche l'anima mia Orithia mia
Non ti asconde chi io sia

M. Ascondalo se può
A me che tutto so.

B. Non dee Borea soffrir, che questo Re
Così manchi di fè.
Ben potuto, e saputo haurei cò l'armi
Del fellon vendicarmi;
Ma se la guerra mouo, mi si toglie
L'ottener più la moglie

Poiche Leucippo in tanto l'haneria
E del mio ben godria.
Tu persuadi, e fa che in Tracia meco
Se n' venga Orithia, e poi
Scielga Eritteo se vuol che sia fra noi
Vna perpetua pace
O' di Marte la face.

Mel. A grandi imprese vn core
Destan ira, & Amore.
Orithia al mio potere

B

Non

Non potrà contradire
 Son pronta al tuo volere
 Gentilissimo Sire,
 Ma se tanto farò,
 Quale premio hauerò?

B. Il Re di Tracia tributario haurai,
 Di cui disporre à tuo piacer potrai.

Mel. Troppo troppo Signorre.

Pouera vecchiarella
 Contenta di sua stella
 Brama premio minore. (tante

Bor. T'intendo, poca speme, e assai con-
 Prendi questo Diamante,
 E se quel poi, che io bramo, operarai
 Oro, e commodo haurai.

SCENA SETTIMA

Lisetto, Borea, Medisfea.

Lis. Oh Signor. Oh vecchietta
 Quinci vn tantino aspetta
 Che al mio Signor parlare
 Debbo di cose inaspettate, erare.

Mel. Quanto tu li dirai,
 Se saper il vorrò,
 Subito risaprò

Lis.

Lis. Si si come tu sai
 Le cose di Geloro, chi è cretense.

Mel. Vdissi al men

Lis. Signor Lucrina.

B. E ben?

Mel. Vdij

Bor. Che vuol da me? Lis. t'inuia salute

Mel. Io fò le orecchie acute

Bor. Pofcia.

Lis. Ti fa sapere

Che se al Giardino con Oritbia andrai
 Iui ucciso sarai.

Bor. Di Gelosia chimere

Mel. Meschin.

Lis. Son cose vere

E l'ordine è del Re

Mel. Ben tutto intendo affè

Bor. Come il sai?

Lis. Da Lucrina, e da Nigella (quella

B. Vna bocca, & vn cor son questa, e

Lis. Non me'l dissero loro, ma Eritteo
 Il Re che l'ordin diede.

B. Lisetto io non t'ho fede

L. Perche?

B. Perche ad vn mio non si diria

Lis. Giuro per l'alma mia
 Che il Re stesso l'ha detto

B 2 me

Me presente alla figlia.

B. Se' Vbriaco Lisetto,
Il vino ti scompiglia

Lis. Hor questo è vn altro intrico.

Possa io morir di parto
Se il vero non ti dico.

Hor odi come: poco dianzi io parto
Con Nigella di qui, che mi conduce
Di Lucr. alle stāze, e appena aperto
Mi ha della sua padrona lo sconce. to
Che mossa da furori

Di Gelosia gli Amori
Tuo con Orithia al genitor narrò
Quando Eritteo con la figlia entrò.
Io mentre vedo la cortina alzarsi,
Isnello come vn gatto

Dietro al letto me appiatto,
E quanto ho detto, V dij

Mel. Io vi ringratio ò Dij

Lis. Partito il Re, Lucrina,
Credilo, la meschina

Detestò l'error suo, pianse il tuo fato,
Poi discoptomi iò m'ha qui mādato
Accioche quanto V dij

Ti rapporti, ne l'ami, e saluo sii

B. O' belua, e donna insieme,
Inimica; & amante

Ebra

Ebra d' Amor, baccante, (me
Cocodrillo che l'huom diuora e' l'ge-
Misero! s'io dimoro

Di laniato moro,
Et se senza il mio ben deuo partire
Pur conuerrò morire.

Chi questo nodo mai potrà disciorre?
Chi mi cōsiglia, abime, chi mi soccore?

Mel. Sola il può Medissea

Più possente di Circe, e di Medea

Lis. Il resto del Carlino,

O' figlia d'vna Fata, & di Merlino
Che rimedio darai,

Se il nostro mal non sai?

Mel. Borea per opra mia si partirà,

E seco Orithia sua si condurrà

Ne fia che alcun l'uccida,

S'io scudo gli sarò, consiglio, e guida.

Lis. Vah che l'ha indouinata. (tata.

Giuro al Cielo che è strega, ò spiri-

B. Se le promesse adempi.

Saggia consecrarotti, altari, e tempi.

Mel. Donna mortale io sono,

Contenta di poco oro, e poco dono.

B. Prendi questo Gioiello,

Questo, e quest' adtro anello,

E se in Tracia verrai

B 3

Quan-

Quanto dar ti potrò, tutto hauerai.

M. Vanne al Circo, e m'attendi, ch'io
qui in tanto

Formo vn magico incanto

Bor del tuo sapere ogni sapere aduna

E cōmun' haurai meco ogni fortuna,

M. Nudo Amor già t'adorai

Nel mio fior degli anni gai,

Ne mai prezzo, ò dono hauere

Mi curai del tuo piacere,

Anzi prodiga pur fui

Di miei diletti per goder gli altrui.

Hor che ogn'vn passa, e rifiuta

Il digiun d'vna canuta

Se famelica mi moro

Voglio al meno hauer dell'Oro

E se nudo Amor tu sei

Spagliar tutti gl'amati anche vorrei.

SCENA OTTAVA

Vittoria Honore Amore,

V. Vieni figlio scendiamo

Là vè s'adora, e cole

Fra l'armi, e fra le suole

La virtù, non tardiamo

Vieni

Vieni Honor Maestoso

Conosciuto da pochi, e molto amato

Vieni, e' l'fanciullo Dio superbo, e alato

Arrogante, e noioso

Sia da te superato.

Mira Orithia coldà

Che dal sfrenato Amore

Ingannata ti spregia ò dolce Honore

E à precipiti vā,

Soccorila ò mio figlio

E tralla di periglio

Hon. Madre sarà mia gloria

Vincer quel seduttore.

Prestami tu il fauore,

Tu che sei la Vittoria

V. H. Si si vincasi pure

L'Insidiatore arciero.

Tolosi ha mai l'Impero

Al padre d'gli affanni, e delle cure.

A. Vincerete

Se potrete

D'Acheronte ò stigia prole;

Troppo ardire contraddire

A' chi puote cio che vuole

H. V. Vinceremo

E potremo

B 4

SW

32 A T T O

Superarti ò pien de frode,

Canteranno,

E diranno

I mortali nostre lodi

A. Alla proua

H. V. Alla proua

H. V. A. Il vanto non gioua

H. V. Andiamo

A. Scendiamo

H. V. A. Alla proua, alla proua

Il vanto non gioua.

ATTO SECONDO

Scena prima.

Nisio Melissea

Nis. Altri pur fra l'arme sudi
Emulando Ercole, e Marte
Altri geli, anbeli, e studi
Tra' sofisti, e tra le carte,
Che io qua dentro al mio Liceo
Sudo, e studio con Lieo
D' Aganpipe altri nel fonte,
E co' i sempre verdi allori
Tinga il labbro, e cinga il fronte,
Lieui premij à suoi sudori

Ch'

SECONDO. 33

Ch'io qua dentro ogni hor mi beo

Co' i liquori di Lieo

Se Giunone irata freme

Et in lagrime si stilla,

Il mio labro il labro preme

D'vn Cristallo in cui Zampilla

Il liquore onde mi beo

Del dolcissimo Lieo

E se il Sol co' l' sirio ha guerra

E coi raggi lo saetta

Onde l' Ettra arde e la terra,

Del calor prendo vendetta

Che tracanno non che beo

Il freschissimo Lieo

Mel. Nisio tu sèpre beui, e sempre càti,

Del tuo stato ti vanti,

Ne rrechezze procuri,

Ne più d' Amor ti curi,

E pur soleui dire

Che senza Melissea

Ti sentiui morire.

(n'fugge

Oh come in huom l' amor passa, se-

Stolta chi p voi altri si distrugge (alato

Nis. Non ten' marauigliar ch'è Amore

E però passa, e vola.

Vedi; vna cosa sola

Può fare i terra l' huom' lieto, e beato

A 5

Mel.

34 A T T O

Mel. E qual?

Nis. Goder ciò che ne manda il Cielo,

Poco ò molto che sia.

Nel resto amica mia

Ch. tra gl' affanni vuol trouar quiete

Stimi il liquor di Bacchoonda di lethe,

Credimi, che non è cura si greue

Che se'l vin non l'estingue,

Non la endà al men lieue.

Io vorrei cento lingue

E cento muse hauere (chiere.

Per Cantar per lodar Baccho e'l bic-

M. Nisio, tu creparai

Se troppo beuerai.

Nis. Mi contento crepare,

Pur che crepi nel vino.

M. Sei balordo, ò meschino;

Mà d'altro ho da parlare

Con te Nisio mio bello.

N. Voi Falerno, Cretese, ò Moscatello?

Comanda cio che vuoi;

Che comandar mi puoi ma beui pria

Per la salute tua, e per la mia

Cara mia Melissea

Due forsi di Verdea.

O' la portami ò puto

Vn biscotto, e due fette di prosciutto.

M. Non

S E C O N D O. 35

M. Non vuol ber; ma parlarti.

Nis. Senza vin donna scabra

S'asciuga la parola in su le labra.

Mel. Attendi à me. tu sai

Ch'Orithia è maritata.

Nis. Il sò

Mel. Ma quel ch'è peggio, è innamorata

D'vn Cauallier straniero. (pensiero.

Nis. Hor che ne tocca à me? sia suo il

Mel. Anzi tu il deui hauere

Nis. Sentenza fatta

Chi ha il prurito se'l grata

Mel. Ascoltami

Nis. Non voglio

Amor rancor, cordoglio

Tormenti, affanni, e flutti,

Son sinonimi tutti

Io sono, e voglio star d'intrichi fuora.

Mel. Ascoltami in buon hora.

O' Ciel, mò che tormento? (vento.

Nis. Parla, ma parlerai, credimi, al

Mel. Che credi tu che io voglia?

Nis. Non lo so;

Ma che altro esser mai può,

Mentre tratti d'amore, (diatore.

Se non che io faccia vn poco il me-

Mel. Sei fuor del seminato.

Vedi.

36 A T T O

Vedi. Io ho preparato
Questo liquor d'vn amoroso oblio;
Se Orithia ne beurrà,
Il mal concetto ardor deponerà,
E così sana fia

L'amata Orithia mia

Nis. Hor sei donna honorata,
Il che non sei più stata.

Mel. Nisio mentre tu scherzi
Troppo su'l vino sferzi. (dino

Andrà Lucr. e Orith. hoggi al giar-

Tu quel liquor nel vino
Che dee seruir per questa

Infondi, mischia, e appresta.

Nis. Si si perche ella beue
S'è predi vn vino morbidetto, e lieue,
C'ha color di Rubin, poco raccente,
E ingannar si potrà ben facilmente.
Ma se ne beue poi ò questo, ò quello?
E siasi. Sanarassi ogni ceruello
Del mal d'amor, ch'è vna pazzia solène

Mel. Sua Coppiera io sarò
E'l vaso che per lei sarà segnato
Accorta non vorrò

Che da altri sia toccato (gno

Nis. Così fia ben, l'acconcio e'l contrase-
Tu prudente, e sagace usa l'ingegno

Mel.

S E C O N D O. 37

Mel. Addio vn tempo caro

Hor prodigo di vin, d'Amore auaro

Nis. Addio gran tempo amata

Anche fuor di stagio troppo ostinata

M. Non perde mai stagio frutto d'amore

Se il custodisce vn ben costante core

Nis. Ben s'aggrinza, ò marcisee

Mel. Il Zuccaro d'Amor però il cōdisce

Nis. Rimedio soluturo

Mel. A'chi di senso, e di calor è priuo.

SCENA SECONDA

Orithia Lisetto.

Or. Io non intendo Amor

Come ti nutri, e viui.

Cerchi gioia, e dai dolor

Vuoi diletto, e mene priui,

Sei di fuoco, e mandi ghiaccio

A'chi stretto è nel tuo laccio.

Si che dir non saprei

Amor che cosa sei.

Lis. In somma degli amanti

Il vero paragone e'l suono, e i canti

Or. Col cantar si minora

Lisetto il duol talora

Lis.

38 A T T O

Lis. Ogni altra cosa in voi

Donne creder poss'io dal duolo impoï

Or. Perche cosi Lisetto?

Lis. Perche sete piacer, gioia, e diletto.

Or. Così per piu godere

L'huomo gioia, e piacere

Destafuoco amoroso in più d'vn petto

E da più donne trar vario diletto.

Lis. Male n'habbia chi è tale.

L'vcellator d'Amore

Intendo, che si muore

Squarciato il petto, e i pãni all'ospedale

Perche trouato in frode,

Per pitoccar che faccia,

Da ciascheduno in faccia

Il misero dir s'ode

Quella trista canzone;

Va in buonora guidone.

Mai si cicalarei

Cent'anni e mai airei

L'ambaciata, che porto.

Gunsè poco anci in porto

Nane che' il mio Sig. al Regno appella.

Ei prima di partire

D'amor arso, e piagato

Cento, e mille parole in un sol fiato

Brama ad Oritia sua di poter dire.

Or.

SECONDO. 39

Or. Partire? ah non fia uero

Che si parta il cor mio.

Cangi cangi pensiero

Se non parto ancor'io

Lis. Credrò ben che in questo

Vi accorderete presto

Or. dou'è?

Lis. qui.

Or. doue?

Lis. Al fonte d'Hippocrene

Or. Dilli che venga

Lis. Hor?

Or. Hora

Lis. Io vado, e iuiene

SCENA TERZA

Borea, Lisetto, Oritia;

B. Qui d'intorno il piè gira,

E ben intento mira,

E se alcun viene auuifa.

Lis. Schifiam Signore il rischio.

Dou'è necesita con il periglio;

Poco e presto e'l consiglio.

Circondo, miro, e s'alcun vede fischio

Or. Borea che vuoi? che chiedi?

Per-

40 A T T O

Perche si tosto al patrio lido riedi
Crudele, senzame
Contro la data fe?

Bor. Necessario e' l'partire
Se non voglio morire
Ignoto Re, ma conosciuto amante
Delle bellezze tue si rare, e tante.
Vuol questo Re tuo genitor altiero
Superbo incrudilir cōtro vn straniero
Che ammira tue bellezze
Che adora tue vaghezze.
Vsi il ferro crudel
Barbaro, contro il Ciel,
Non l'vsi contro me
Che seguendo il destino, huml' adoro
Te mia bella cagione onde ardo, e moro
Ma senza te se vuoi
Bella non partirò,
Meco ti condurrò
Ne fia duolo mai più, cara fra noi
Ma con Amor verace
Eterna gioia, e pace.
Non rispondi, e sospiri?
Perche dunque ti adiri
E mi tacci di fe,
Se parto senza te?
Or. Come partir deggio

S E C O N D O. 41

In odio al genitore?
Come restare, Oh dio,
Se si parte il mio core?
Dure leggi, e spietate
D'Amore, e d'onestate.

Ma perche di uenir, stolta ricuso (l'vso
Se pur d'Amore, e in vn d'honore e
Che dal paterno tetto
Passi la donna al marital suo letto?
A te prima mi diede
Il genitor, se poi mancò di fede,
Cōplice del suo error esser non deggio.
Andiam Borea gradito
Andiam dolce marito
Andiamo. Ah no. Vaneggio.
Il genitore e' vn Dio
A cui debbo il voler del voler mio.
Vanne Borea gradito
Vanne dolce mari. Non più marito.
Perche e' vil dunicciuola
Chi pe'l marito al genitor s'iuola.
Vanne Borea gradito
Amato non marito.
Vanne Borea gradito
Vanne amato mio bē, se non merito.
Bor. Così parti? Ah ben mio (dio.
Di Borea ascolta almen l'ultimo ad-
Cru-

Crudel nella pietate,
Perche tanta honestate?

Ascolta, odi ben mio

Di Borea almen vn lagrimoso addio

Lis. E là, ehem oohoi,

Ers. Padrone, à noi.

Bor. Ah ch'ella si parte, torna ben mio

Odi vn solo sospir, se non l'addio.

Lis. Borea sei fuor di te?

Risvegliati, che vien messerlo Re.

Bor. Partì l'Idolo mio

Senza vdir vn sospir senza vn addio

Lis. che sospiri? che addio? Ecco Eritteo

SCENA QUARTA

Eritteo, Borea, Lisetto

Er. Il temerario è solo,

Del quale mi Fu detto,

Con Orithia fauella.

Lo star però sospeso da sospetto

Quasi che colta in dolo

Del timor sempre e' ancilla

L'anima delinquente.

Doue

Bor. Doue son? qui presente

E il perfido; e puranco

E l'odio, e odiar no'l sò,

Poiche è padre di lei,

Che di me tutto può.

Donna de sensi miei.

Er. La mente ha irresoluta

Ne degna, ne saluta

Bor. Pensa, ragona solo à se presente.

Cangia il volto colori,

Inditij di sospetto, e di feruori

D'vn'agitata, mente

Er. Chi non ricorre all'arte

Non possiede del Re la miglior parte

B. Chi non usa al bi sogno arte, et ingegno

E diuiuere indegno

Signore.

Er. Geloro.

Bor. Io son dal fato astretto

Di cangiar aria, e tetto

Er. Sospettò; raddolciere

Conuiene. tu partire?

L'aria d'Atene, e'l tetto

Son placidi a' i stranieri.

Io ti vidi mai sempre volentieri.

E'l mio cortes'affetto

Puote hauerti affidato

Che

44 A T T O

Che mi sei caro, e grato
E queste dame, anzi le figlie mie
T'usano cortesie.

Lis. Vdisti. siatti accorto,
Perche qui giace il morto

B. Gratie à te, gratie à loro
Rende humile Geloro,
Poiche le cure mie nella tua corte
Son raddolcite almen, se nō son morte
Ma poi al fin conuiene (Athene
Che io lasci la tua corte, e lasci A

Er. Dhe non partir ò figlio.
Ascolta il mio consiglio,
T'amo più che non credi
Ne tua fortuna ancora intēdi, ò vedi.

B. Anchelontan mia sorte
Stimar ò riuerirti in sino à morte

Er. A quest'altra lo prendo.
Geloro io non intendo.
Quale necessitā ti porti altroue (Gioue.
Mentre proppitij hai qui fortuna, e

Bor. Non bastano Signore
Bramo propitio Amore.

Er. E questo ancora haurai
S'incontrarlo saprai.

Lis. Non strucciolar, sta lesto (è questo.
Chi il Volpon, qui ti vuole: il punto

Bor.

S E C O N D O. 45

Bor. Cortesissimo sire
Non è per me qui Amore,
E però mi conuiene
Lasciar la corte tua, lasciar Athene.

Er. Non isprezzar la sorte
Che può dar la mia corte
Resta, e ottererai
Quanto chieder saprai
Se bē chiedesti ancor resta ch'io t'amo
E sodifar ti bramo (dolce

Bor. Chi passa in vn balen dall'aspro al
Ha più fiero il velē, quāto più molce.
Ad altro tempo ò Sire
Queste gratie riserba,
Perche mia sorte in qsta parte acerba
Vuol chi io pensial par tire,
Et alla fin conuiene
Ch'io lasci la tua corte, e lasci Athene

Er. Quando sarà il partir?

B. Fra pochi giorni

Er. Quando fia che ritorni?

B. Quando mia sorte ria
Meu rigida mi fia

E: Dunque nella mia corte
T'è contraria la sorte?

B. Anzi pur troppo amato

Er. Perche dunque partir?

perche

B. Perche conuiene, (e Athene.
 Ch'io segua Amor, fugga la corte,
 Er. E Noiosa & oscura cantilena
 B. Di verità ripiena
 Er. Sia in tuo arbitrio lo star, et il partire
 Il seguir e' l'fuggire.
 Questa sfinge ben presto intenderò,
 E l'Edippo sarò.

SCENA QUINTA

Melissea, Borea, Lisetto

M. Pur alla fin fini;
 E in buon punto parti
 Quella odiosa seccaggine reale
 Maligno, senza fede, e senza sale.
 Fui per farlo portar per l'aria à volo
 Da vn numeroso stuolo
 Di miei spiriti neri.
 Bor. Lungi queste tue squadre
 Lungi tali pensieri
 Raccordati ch'è padre
 Di lei ch'è l'alma mia
 Mel. Et in buon hora sia.
 Signor hai molta flēma, e poco fiele.
 Vn huomo, vn Re infedele
 Si douria sradicare
 Dal giardino del mondo.
 Senza la fedeltà fra doglie amare
 Viue

Viue l'huomo ingiocondo.
 Io son ben poueretta
 Ma di candida fe, semplice, e schietta
 Lis. Mira semplicità
 Cancaro à chi men n'ha
 M. Hor attendiamo al sodo; fa tuo cōto
 Che per me tutto è pronto (giardino
 N'andremo hoggi di flora al bel
 Fuori della Città;
 Iui per opra mia profondamente
 Orithia dormirà
 Tu fa, che la vicino
 Sia la tua gente lesta;
 Et per non dar sospetto ad Eritteo,
 Nella Città tu resta;
 Io quando ogni vno intento
 Alle fere, e à gli augelli
 Vedo nel bosco, à passi agili, esnelli
 Rapida come il vento
 Alla porta del mar corro, apro, e i tuoi
 Introduco, e la preda loro addito;
 Così la turba inosservata passa, (cassa
 La inuola, indi qual merce in vna
 La ripone, la porta al legno, al lito.
 Fatto il colpo. co'fumi
 D'accesi vepri, e dumi
 Dò il segno, tu discendi

48 A T T O

Al mar, nel legno ascendi,
 Spieghe le vele, parti; il resto il sai.
 Così per Melissa lieto sarai.

Lis. Tutto sta ben; ma di Nigella mia?

Mel. Da me condotta fia
 Quando in Tracia verrò.

Lis. Sto in dubbio.

Bor: Andiam, che tutto ordinarò.

SCENA SESTA

Lucrina. Nigella

Lu. Se piangi, e sospiri
 E mesto nel duol
 Hai pen', e martiri,
 Peccasti tu sol
 Còl sì che dicesti in vece del no' (n'ho?)
 Dice l'alma al mio cor, che colpa io

Nig. Non piango ò sospiro,
 ne sento mai duol,
 Ma godo se miro
 L'amato mio sol;
 Se poi no'l vedo, no'l cerco mai no',
 Così lieta nel core, e l'alma io sto

Lu. S'affanni, e dolori
 Tu prouì, e velen,

Se

SECONDO. 49

Se viui, s' muori
 Il tutto sta ben

Ma s'io non dico mai ne sì ne no',
 Dice all'alma il mio cor, che colpa io

Nig. Se viui in affanni (n'hò)

Lu. Se habbiamo dolor

Nig. Vaneggi e t'inganni,
 Del fato e d'amor

Dicen l'anima, e'l cor la colpa fù (tù).

Nig. Dice Amor no' è mia la colpa hai
 Luc. Ne mai vedo il crudele, anzi l'in-

Indegnamente amato. (grato
 Io la vita gli diei

(O mia fatal disgratia)

Ne meno mi ringratia

Che di quell'atto almen solo godrei

Nig. Eh padrona; quell'alma fortunata
 Della mia genitrice ben dicea

Che dell'huomo in amar la mente è
 Volubile, e ospietata (rea

Vanti o le, ardimento,

Promesse, mancamento

Sempre deue aspettare

La donna, e doglie amare.

Se all'etade d'Amor tu giangerai

Mi dicea la prudente

Questi precetti miei ti eti alla mète

C Ama

50 A T T O

Ama per semplicissimo diletto;

Nell'harmonia d'Amore

Suggi il Basso cōtinuo, & il tenore;

Ma la līgua, et il core v̄sa al falsetto

Sono i gusti d'Amor breui momēti

Lunghissimi i tormenti;

Nō amar, ma d'amar però t'infingi

Et al diletto l'utile restringi

Così potrai hauere (re.

Dallo scherzo d'Amor oro, e piace-

Luc. Sono concetti humili,

Sono precetti vili

D'una mia pari indegni,

Di te stessa non degni,

Amor è vn puro affetto,

Che può rēder gētile ū rozzo petto

Nig. Perche dunque ti lagni

E di lagrime il sen tal hora bagni

Se Amore è vn puro affetto?

Luc. Perche non mi ama amato

Il crudel, lo spietato (diletto

Nig. Si si. E vn inganno Amor che par

Ben promette contenti,

Ma paga di tormenti

A che semplice crede

Alla fede d'altrui la propria fede.

Luc. Taci chi ei di qua viene

Ral-

SECONDO. 51

Rallegrati ò mio cor

Nig. v'è anco il mio bene.

SCENA SETTIMA

Borea, Lisetto, Lucrina, Nigella,

Bor. Vanne veloce al lido, ordina, e;

Ne un momento soggiorna (torna

Lis. Vado uolando, e torno

Ne vn momento soggiorno.

La lettera dou'è

Bor. non l'hai?

Lis. non per mia fe

Bor. Eccola, prendi, Vola

Lis. Vado

Nig. Lisetto almeno vna parola

Bor. Lascialo andar c'ha fretta

Nig. mia sorte maladetta

Luc. Gran negotio Geloro; (ro

Maggior il mio, che nō amata ado-

Bor. Amor scusami pur, troppo de for-

Poiche ha d'odio le forme (me

Che concepisce morti (aborti

Per partorir, crudel, mostri, &

Ma se amando sei tal, che poi farai

Quando che tu odiarai?

Lucr. Errai, perdono, errai, te lo cōfesso

Ma sù d'Amore eccesso (ria

Bor. Così pur troppo è vero ch'è figlia

C 2

D'Ot-

52 A T T O

D'Ottimo genitor la Gelosia'

Hor del tuo solo error la penitenza

Sarà d'entrarli noi, la mia partēza

Luc. Se partirai ben mio

Teco verrò

Nig. E ancor io

Luc. non fia vero gia mai

Ch'io resti anima mia se partirai

Seguirò te che sei

Padre, regno, e Signor de sensi miei

Bor. Amor souerchio a precipitii va ;

L'ingannarla è pietà.

Poiche sequir mi vuoi, ti condurrò

Quando ch'io partirò

Luc. E fia ver

B. Vero fia

(mia

Luc. O mio amor, ò mio ben, Anima

Ma qual pegno me n' dai?

B. Questo monile

Luc. Caro pegno, e gentile.

Ma sol de gli occhi miei

Vna gioia d'amor io bramerei

B. Mille gioie d'amor bella haurai

Quando meco sarai.

A 2

B. L. Alla fuga si si

Che amor n' inuita

Ch'

SECONDO. 53

Ch'amor n' incita

Alla fuga si si,

La gelosia spari ;

Lo star più mi distruggo (fugge

Nella guerra d'Amor vince chi

Si si fuggasi si,

Portine il vento

Da rio tormento.

Helena anche fuggi.

Si si fuggasi si,

Chi non fugge si strugge. (fugge.

Nella guerra d'Amor vince chi

SCENA OTTAVA

Gargario. Nisio.

Garg. Se nei Ciel Giove, & i Dei

Fan conuitti sollemissimi,

Mentecatti, & stolidissimi

Li mortali ben direi

Se sprezzasser l'arte mia

Tutta ingegno, e leggiadria

L'Orator da questa apprende

Di condir le cose insipide ; (de

Quindi Homero, Orfeo, & Euripi-

L'opre lor fero stupende,

Poiche inteser da questi arte

Come ben vergar le carte

Accordar l'acuto, e'l graue

C 3

Trar

54 A T T O

Trar conceni da Contrarij
 Dilettar con modi varij
 Della Musica, e la chiaue;
 Ma cosi grata Harmonia
 Gli addirò quest' arte mia
 Nis. Non è tempo di frottole
 Ma conuien, che solleciti
 Zuppe, arosti, & intingoi
 Pasticci, torte, & ostriche
 Chi si va al Viridario
 O' mio gentil Gargario
 Garg. O' la voi cuochi, e guatterì
 Sollecitate le opere
 Chi poco dianzi imposui,
 S'acconcino quei fegati,
 E con la dote solita
 Si mescolin gli aromati.
 Auuertite per gratia
 Che non sia troppo il zuccaro,
 Che vn delicato stomaco
 S'intorbida di facile
 Quella salsa si accomodi
 Gli arosti ben s'inlardino
 E con artes' incrostino;
 Ma intanto, che questi operano
 Nisio noi ritiriamoci
 Nella vicina Camera

Et

SECONDO. 55

Et vn fagiam godiamone
 Nis. Tu non hai discretione,
 Gli è poco per disnare
 Troppo per colatione.
 Vedi ho vn fiasco qui meco
 Di chiarissimo greco;
 Qualche cosa gētil con sale, e peuere
 Che dia più grato il beuere
 Quattro goti per vn bē prestopresto
 Che à prāso nel girdin farē del resto
 Gar. appunto ho vn pasiellino
 Di mia mano Impastato
 Ch'io chiamo pan pepato
 pepe, aque rosa, croco, e muschio fino
 Che con pistacchi, e zenzero cōdito
 Fa vn mēsto di piccante, e saporito,
 Che ti farà per gusto, e merauiglia
 Suggeste le labra, et inarcar le ciglia
 Nis. Oh che beuute care
 Gargario mi uuo fare.
 Ho le viscere al ben di gia commosse
 Andia, non posso più star alle mosse
 Andiam ma in gratia pria
 Cantiamo à Bacco vn'alta lode, epia
 G. N. O di pampani cinto
 De gli Indi vincitore,
 E di Coririnbi il nobil crine auuinto

C 4 Del-

56 A T T O

Dell'vne protettore
Caro alle Muse, Generoso dio
delle cure più acerbe vnico oblio,
Sia bene detto il di che t'adorai
E'l tuo dolce liquor prima gustai

S C E N A N O N A

Inganno, sonno, Monfeo.

M. O dell' Erebo figlio

Di papaueri il crin uinto, e latuche
Fuor dell' ombrose buche

Porta il pesante capo humido il ci-
Sol ti solleva tanto (glio

Che del nostro germano odi il d'esto

Amor tuo frate e mio

Vincer hoggi l'Honor s'e dato in

Già l'inimico Honore (vanto

Prese il campo in Oriobia, et in quel

S'è così forte stretto (petto

Che inuincibile par fatto quel core

S. Di Coei se stà nel cor

Fermo Honor tu l'intelletto

Morfeo prendi,

Et accendi

Con diletto

Di fantasmi alto desio.

Se così vuol Amor, voglio ancor io

M. Andarò

E

SECONDO. 57

E co'l corno

Lusingarò.

Vinca Amor

E l'honor senza honor resti cō scorno

M. In. Andiamo, inganniamo,

Pugniamo vinciamo.

Perda la pugna Honor

E per noi l'intelletto vinca il cor.

A T T O III.

S C E N A P R I M A

Eritteo, Borea.

Er. C Ome fuor dell'vsato
non andasti al Giardino

Con mie figlie, e la corte

Omio Geloro amato,

Bor. Vuole ò sire il destino

Ch'io lasci questi tetti

Per goder di colei,

Che altrimenti goder io non potrei

E quest' vno diletto hora procuro

Er. Lucrina errò sicuro.

Dhe come lungi dal paterno suolo

Vuise Amor ti punge?

Qual destin ti disgiunge

Da quel ben che tu adori?

B. Poiche saper tu brami

C 5

Si-

58 A T T O

Sire de miei amori
 Le si strane auventure
 (Che auventure tal hor son l'suentu-
 Sappi che il cor mi accese (re
 Ammirabil beltà;
 Io per hauerla in moglie
 Tento il paterno assenso,
 L'ottengo e quando penso
 Goder dell'amor mio
 Lo sperato desio.
 Cadono, ceta premeffa, ceta sperāza
 Sotto vn colpo crudel del Incoftāza

Er. Di chi

B. Del padre

Er. Forse altro partito
 Ha fatto il genitore
 Volubile, e pentito.

B. Basta mancò di fè,
 Il che non dice. Quasi difi à vn Rè

Er. Non sono adunque solo
 E nell'esempio altrui me ne consolo

B. Quando volti il pensiero
 Ad vn altro sentiero

Er. E qual?

B. D. insinurarmi

Nella gratia di lei, che pnoi bear mi;
 Ne difficil trouai

Quet

T E R Z O. 59

Quel dolce core, & quei benigni rai
 Furo occulti però gli amori nostri
 Coltiuati da sguardi, e muti inchio-
 Qu'alche occulto congresso (stri;
 N'era tal'hor da bonesto amor con-
 Così segreto amante (cesso
 Pago in parte il mio core
 Godeua sol la voce, & il semblante,
 Perche donna, che può del genitore
 Quanto vuole di me s'innamorò

Er. Tanto vn bel volto può,
 E i gentili costumi.

B. Io co'l mio ben concorde

Fingo, per più occultar i veri amori,
 Corrispondere à questa
 Benche odiata, e molesta
 Quindi partij dalle paterne mura;
 Et appoggia la cura

De miei amorosi affari

A donna, che non ha simile, ò pari
 C'hor m'auuisa c'ha pronta
 Occasione ond'io

Possa ben vendicar l'onta cō l'onta

Er. E come?

B. Farmi hauer l'Idolo mio

Per condurlo oue voglio.

A questo dunque intento

C 6

Non

60 A T T O

Non curo altro contento,

E d'ogni altro diletto hormai mi

Er. Hai molto ben ragione (spoglio
Amoroso garzone.

Così tal hor s'uccide vn innocente

Poscia in van se ne pente

B. Troppo forte parla,

Ne il caso bene ombrai.

Er. Gilorio se l'amata

Qua trasportar ti piace, (to

Sotto lo scetro mio, sotto il mio m̃-

Godrete amica pace;

Poi co'l suocero intanto

Procurarò di conciliare i sdegni

B. Sive molto mi degno

Di tua protettion, de tuoi favori;

Non ricuso gli honori

Per valermi à suo tempo

Di tua fede reale

Er. Questo destra per pegno tene uale

B. E questa destra bacio, e consolato

parto, & humil ti adoro

E Vanne caro Goloro

B. Vedrem chi e più saputo,

Il giouane o'l canuto.

Doler tu non ti puoi

Perche io non t'ingannai

Ma

T E R Z O. 61

Ma ben chiaro parlai

SCENA SECONDA.

Gargario Nifio.

Gar. Vadan questi fra selue

In traccia delle belue

Hor che noi ritrouate

(anzi pur diuorate)

Le habbiamo grate e condite

Fra pasticci, fra intrigoli, e arrostiti

Nis. Vadano, vadan pure

Chi altre caccie sicure

Io porto nella mano;

Ne lepre, ne fagiano

Ne leurier uoglio, ò braccio (co

Ma il bicchier e l'humor caro di Bac

Nò rassẽbra ò Gargario, questo vino

Un liquido P'iroppo, & un Rubino?

Con questo io m'ingioiello

Lo stomaco, le viscere, e'l ceruello

Beui amico, mio caro,

Questo Nitare raro

Gar. Veramente è vn gẽtil almo liquore

His. Fermati traditore;

E' assassini; conuiene masticarlo (arlo

Poi con destrezza al stomaco inui-

Non è così da ogniun questo mestier

Di trattar co'l bicchiere

Bi-

62 A T T O

Bisogna che tu pensi

Che deuno goderne tutti i sensi

Gar. Come Nisio?

Nis. Il dirò; devi inuitarli

E tutti dilettarli.

Sia l'occhio pure il primo

(Che la sede dell'anima io lo stimo)

Goda questi in veder come destilla

Dal vetro nel cristalle spuma, e brilla

Con maestà vezzosa

Con leggiadria pomposa

Vn oro liquefatto, ò vn Ametisto

Goda l'orecchio vn misto

Di fragor, di sonoro

Qual di cadenterio

L'onda fra sassi franta in mormorio

Succeda l'odorato (dore

Che al cerebro tramendi il grato o-

Dell'agitato humore

Confortatiuo, e grato.

Il gusto poi co'l tatto

Indiuisi compagni

Questo à quel s'accompagnì

Su le labbra ad vn tratto.

Sugga, gusti, sorbilli

Confidari, e cauilli

Giudice maestoso

Qual

TERZO. 63

Qual preuaglia il piccante, o'l gene-

L'asciutto, il dolce, o'l grato, (roso

Che tutte queste qualitati hauere

Doue il uin per piacere

Gar. Tu sei del ber un grande Anato-

Filosofo, e leggista (mista

Ma di sia maladetta

La mia strana disdeta

Vien di la con Orithia Melissea.

E quella par cadente.

Forsi qualche accidente

Per il souercbio cibo

Nis Non nò, saran uapori

Di giouentù costretti ad uscir fuori,

O affetti matricali,

Che alle dōne san far di brutti mali

Andiamo noi di qua

Che in due passi saremo alla Città.

Gar. Andiamo, e traterē cose stupende

Nis. Credi certo che udrai

Dottrine astruse, e non audite mai

SCENA TERZA

Melissia Orithia.

Mel. Sostienti sonnacchiosa,

Esu'l mio braccio debole riposa

E fia comun sostegno (col legno

Al mio fiāco, e al tuo senno un pic-

Or.

64 A T T O

Or. Madre che sonno e questo

Imagin della morte
Troppo fiero, e molesto,
Che il cor mi stringe forte?

Mel. Il cibo, l'aria, o'l vino:

Ma qui ferma il camino,
Ferma pur cara il passo
E su l'herboto suol riposa il fianco
E à questo herboso sasso
appoggia il capo stanco

Or. Sasso cortese almeno

Fosti tu il mio diletto,
Che à quell'amato petto
Come il cor gia donai, danenti il seno

Mel. Dormi pur se vn core amante

Può dormire,
E soffrire
Del desio le voglie tante
Dormi pure ò core amante

Non riposa ben che dorma

Mai quel core
Doue è Amore,
C'ha di foco essenza, e forma:
Non riposa benche dorma

Ab ch' amor anch'egli è vn sonno

Che suanisce
E sparisce

Ne

T E R Z O. 65

Ne accodar mai gli anni il ponno,
Ah che amor anch'egli è vn sonno
Orithia. Affe che dorme

E'l cor che con amor volando andò
Quasi braccio il sonnifero il fermò.

Hor vado e i caciatori,

Mando à prender la fera

Già sì ritrosa, e altera.

SCENA QVARTA.

Lucrina Sola.

Noiosa è la caccia

Di fere, e d'augelli

A donna ch'è amante

Più dolce e'l piacere,

Più grata è la traccia

D'hauer, e godere

L'amato galante

Amor è vn angello,

Che prendisi al vischio

D'osse quij e dilette.

Suolazza, & al fischio

Ei cala al zimbello,

Ne cura di rischio

S'auuen che si alletti

Amor è vna fera

Chi al laccio si prende

Di humile pietà.

S'os-

S'offerua, s'attende
 Fra gli otij l'altera.
 Felice chi intende
 Quel che val l'humiltà.
 Ma stanca l'occhio è'l piè
 Qui posar mi conuiene
 E nel sonno beato
 Del sospirato bene
 Goder l'oggetto amato
 Aure liete, che qui intorno
 Amoroſe
 e vezzose
 Tra le frōdi, e tra i fior fare foggior-^{(no}
 Dhe piaceuoli ſpirate
 Aure grate
 Mentre io dormo
 E ſe formo
 Nel penſier l'amato oggetto
 Non turbate il mio diletto
 Secondate il mio diletto.

S C E N A Q V I N T A.

Capitano Solo.

Posate iui la caſſa, & offeruate
 voi altri ſe alcun viene
 L'occhio accorto girate
 Che al ſeruigio del Rè coſi conuiene.
 Strano furto ' giamai

Fe.

Femina non rubbai
 Ne per me furerei
 Giamai merce ſi lieue à i giorni miei
 Rubbar dōna: è ù leuare ad altri il dā.
 E cōdurſi alla caſa ù bel malāno (no
 E più ſano conſiglio di godere
 Nell'albergo d'altrui queſto piacere
 Queſta volta, pazienza, mi conuiene
 Operar mal per bene
 Eccola, per mia fede
 Ch'è bella. alcun non vede
 Si che leſto la piglio
 Oh oh queſto è vn ſcompiglio
 Ben'è ver che la dōna, e la diſgratia
 E tutt'un; che però non è qui ſola
 Una prender ma deggio
 Et in una parola
 Non ſo qual ſia la peggio,
 Ambo non deuo, ò poſſo
 Ne diſcerno qualſia la carne, ò l'oſſo
 Io queſta pigliarei,
 Che mi par più godibile, e gentile
 Aiutatemi voi fortuna, e Dei
 Ma che veggio? nō è queſti il Monile
 Di Borea? e deſſo certo
 Che benche il di ſi oſcura,
 Il riconoſco, ò mia rara auuentura
 Che

Chem' oddita vn' inditio piu che a pro
 Che questa è la diletta
 Che si tarda, che aspetta?
 Aiutatemi voi, andate lesti
 Che il moto non la desti.
 La dentro la posate
 E al legno la portate.
 Tu resta ò rifiutata
 Ben poco auventurata.

SCENA SESTA.

Borea, Melissea, Lisetto.

B. Attenda chi può:
 Sollecito amante
 In amor è prestante:
 Aspetar più non sò.
 Pigro amatore
 Non coglierà giamai frutto d'amore
 Chi ardire non hà.
 Non entri nel giuoco
 Perche Amor ch'è di fuoco
 Non teme, e pronto vada.
 Chi ha lento timore
 Nō coglierà giamai frutto d'amore.
 Mel. E tu pigro garzone
 Canti contro di te questa canzone
 B. Perche?
 Mel. Perche partir senza il mio segno
 Non

Non doueui d'Athene;
 Ma se partito sei
 Hora che Oritbia è al legno
 Dimorar qui non dei
 B. E alla naue il mio core?
 M. I tuoi ve la portaro
 B. Nobile furto, e raro (vedo?)
 Vado, e t'attendo in Tracia. Ma che
 Non è questi il mio bene?
 Perfida tu m'inganni?
 Carca di vitij e d'anni
 Mi pagherai del tuo fallir le pene.
 Mel. Piano Signor, non io,
 Frena l'impetorio
 Lis. Ola ferma Signora non amazzare
 Vna Vecchia ch'l Diauol s'ha à por.
 Sai tu chi in naue sia? (tare)
 B. Essere ci doueua Oritbia mia
 M. Cielo aiutami tu
 Lis. Douea, ma vi è Lucrina
 M. Me misera, e meschina
 Bo. L'inganno è di costei. si uccida pure
 La femina di vitij, e di lordure
 Lis. Lasciala in sua malhora,
 Non è tempo, che muora
 M. Oh che sia benedetto
 Questo amato Lisetto

Lis.

Lis. Il Capitano errò
 Che Lucrina à dormir qui ritrouata
 Oritbia la stimò
 E vn'altra ha qui lasciata
 Mel. Se mi uccideui pouera; e meschina
 Era la mia ruina

Bor. Si svegli Oritbia mia
 E si conduca via

M. Ecco hor hora la desto
 Sù sù svegliati presto
 In virtù di quest'ottimo liquore (re.
 Ch'io tolsi al tēpo, et appstarò l'ho.
 SCENA ULTIMA.

Oritbia, Borea, Lis. Melis. Niegli.

Or. Doue son? chi toglie
 All'amato mio bē, di cui sō moglie?
 Le nozze celebrai
 E più no'l vedo mai

Mel. Sognò

B. Sogno beato

Or. O mio Borca fedele, O sposo amato

Lis. Nozzi Oritbia di sonno

Molto durar non ponno

Fauiansi deste

Fauiansi preste

Bor. Durino eterne pure

Et il termine sian di nostre cure

Er.

Er. E si grande il contento
 Che del sognato nodo
 Del maritaggio godo
 Con te Borca diletto
 Che ebro di gioia il petto
 A te tutta mi dono
 E se già caro mio, ti ricusai
 Tene chiedo perdono

Mel. Io tutto questo oprai
 E da Morfeo, e da Amore
 I fantasmi impetrai,
 E in ricompensa poi di quel che deui
 Uccider mi uoleui

Lis. Non finirà la festa
 Che tutto hauerà fatto
 Madonna sempre honesta

Nig. Misera me dou'è la mia padrona?
 Già d'intorno risuona
 Da per tutto à raccolta
 Hor che il giorno da volta

Ma ò la bella brigata
 Chi la padrona mia ha ritrouata?

Lis. O cara Nigellina
 Tutta Zuccaro, Miele, e pasta fina
 Vuoi tù venir con noi
 Che il tutto saprai poi?

Ni. Si voglio ma Lucrina mia dou'è?

Lis.

72 ATTO TERZO.

Lis. Viva e sana con noi per la mia fe :

Nig. Caro Signor Goloro,

Se il Ciel largo vi dia

Amor, regno, e tesoro

E ver che con voi sia

La mia Padroncina

B. Si bene tu, vien con noi, che vedrai

L'amata tua Lucrina

Or. Caro terren natio

B. Caro albergo del mio bene

Or. ecco ti lascio addio

B. Restane ò dotta Athene

Or. Addio mio Genitore

B. Addio pur ingannato Ingannatore

Or. Ch'io seguo) il mio contento

B. Ch'io porto)

*Or. B. e abbandono me stess' all'aure el
vento .*

IL FINE.